

# Essenzialismo Esistenziale

Se ti va (pag. 53)

Michel Giovannini

2004

1. Rubik. Non terminato. Tre facce giuste, una quasi. Dita anchilosate. Sguardo spiritato. Qualcuno vuole vedere. Curvo. Gelosia. La quarta. Telefonino. Torno. Non ricordo. Due facce giuste, tre quasi. Dita ignoranti. Sguardo spaurito. Pensiero inebriato. Essenzialismo percepito.

2. Io. Lei. Fiume: grigio, azzurro. Trota... anzi no, salmone. Bella giornata. Nuvole: cirri. E oltre le montagne. Sole che risplende. Mezzogiorno. Bacio. Piacere e amore. Pioggia. Una parola male pronunciata. Schiaffo. Tempesta.

3. Caldo. Ciclone. Afa. Sofferenza. Gola. Collina. Stomaco. Bambino che batte la spalla di un anziano. Torrente. Fango. Morte. Tecnologia azzerata. Donna che perde figlio. Figlio che perde padre. Padre che muore pensando all'amante. Omosessualità latente. Diario. Tra il fango e i corpi: la vicina di casa. Amore. Figlio. Incinta. Nessuno saprà.

4. Cencio. Inconveniente. Prono. Dio non ascolta. Rappresaglia. Torce. Mille. Fuoco. Tremila. Ansia. Odori: zucchero, sedano e cannella. Rassegnazione. Morale libresca. Incertezza consapevole. Factotum.

5. Interesse ciclico. Bigotto. Astrattismo di un esistenzialismo astratto; floricoltura. Bambine sapienti. Vergine. Maestri cerebrolesi. Non più vergine. Rimpianto. Nuovamente vergine. Metodicamente. Puledro, puleggia, pulcino. Mai stato vergine. Fattoria. Kansas. Balla di fieno che rotola nel deserto (anche se risulta impossibile avvenga realmente.) Promiscuità.

6. Ho sicuramente trovato un nome bizzarro per questo "nuovo" concetto di poesia, che non sono nemmeno sicuro sia tale, ma ripensando e prendendo sul serio il concetto di Parmenide, questa è poesia. L'essenzialismo, in prati-

ca l'elevazione dell'essenziale, si presenta il più delle volte con una struttura grammaticale primitiva, in concreto errata, senza la necessità d'enunciati minimi, rappresentando forse la scarnificazione del verso, senza lo stesso; tuttavia non è un qualcosa di romantico spogliato della poesia, ma è la poesia nuda, senza la melodia che la rende tale. È l'embrione, non la carcassa. È ottimismo, è più ermetico dell'ermetismo, è essenziale. Mi sono sentito in dovere di scostare questo mio "lavoro" dal resto, perché effettivamente è un qualcosa di diverso, d'inaspettato, che io stesso non avevo immaginato, anche se architettato; tuttavia, questo, mi è venuto fuori a caso e ancora adesso non credo d'aver carpito a pieno il senso dell'essentialismo, ma io spero di poter raggiungere un obiettivo scrivendo così; quale obiettivo? Il risultato dell'essentialismo potrebbe essere il completare il verso e renderlo effettivamente poesia, oppure scarnificarlo ulteriormente e renderlo cosa? Ancora più essenziale? Ancora più inutile, futile, senza senso. Non lo so, la verità è questa! L'essentialismo produce un quesito cui io non voglio dare una risposta. Forse sono bieco e questo è solo un palliativo: una via d'uscita dal panico, dal buio dei supermercati, dall'ora di punta, dall'angoscia di tutti i giorni che il giorno stesso mi ha creato. Questo testo, infatti, o forse, è una spiegazione dell'essentialismo o è una poesia? Mi rendo conto non abbia tenuto a mente la metrica, le rime, l'essentialismo, ma chi può definire cosa è qualcosa? Questa è una poesia? No, ma se ora scrivessi che sono riuscito a cogliere la rosa, la più profumata, la più bella, la più nascosta dalle altre, creerei un qualcosa di romantico e di poetico. Se invece dicessi solamente, anzi no, se invece descrivessi solamente, anzi no, se invece portassi alla luce soltanto un sentimento, quell'unico sentimento che leggere la poesia mi avrebbe potuto procurare: (leggerla allo stato romantico, non certo essenziale) violenza su minori; a questo la visione della rosa, nascosta nel roseto, mi ha fatto pensare, e questo non è certo poesia, non si parla di rose o di roseti, ma io lo ho pensato pensando, appunto, a rose e roseti, a versi romantici e poetici: la rosa scompare, le parole rimangono ma vengono soppiantate da impulsi, forse bizzarri, ma reali e concreti, che creano nuove parole e sentimenti, ma inequivocabilmente (insomma) collegati ai precedenti... e avanti così. Ora che ci penso non era - violenza su minori - ma un'altra cosa... ma è poi così importante la poesia? Anche se essenziali queste sono solo parole, parole, parole che esprimono pensieri, pensieri, pensieri. Forse il senso dell'essentialismo, quello che dico di non aver colto ma che probabilmente ho colto a pieno, è tacere. Vorrei scrivere una poesia che non dica alcunché, che nessuno legga, che nessuno commenti, vorrei scrivere una non-poesia... e chissà che io non lo abbia appena fatto o non lo stia per fare: violenza su minori.

7. Io. Lei. Bambino. Piazza: grande e affacciata sul mare. Porfido. Sedici e quarantatré. Spensieratezza. Vento... una raffica, un'altra. Incostanza. Cartone al vento. Sporczia. Non profumo. Vagabondo. Bambino e cartone. Inseguimento. Pensieri: no! Paure: no! Presa di coscienza della propria esistenza: no! Felicità: no, ma forse anche sì.

8. Nebbia. Nebbia. Nebbiolina. Nebbia. Luce: alogena. Quattro. Otto. Trentadue. Respiro. Angoscia. Pensieri opprimenti. Tecnica di rilassamento: fallita. Tecnica (mentire a se stessi sul proprio benessere psico-fisico) d'auto-convincimento: fallita. Fumetti giapponesi. Cartoni giapponesi. Cucina cinese. Sangue a schizzi sulle scale. Dromedario e cavallo. Nave o traghetto? Mare increspato: bianco, azzurrino sbiadito (in pratica grigio.) Prosperità, misericordia e filosofia senile. Le tre facce della medaglia: nocchie, radiazioni nocive e noci radioattive.

9. Ieri bene. Oggi male. Che cosa è cambiato? Niente e tutto: scontato. A prezzo pieno: non scontato. Truffaldino pensiero, d'amore e consapevolezza sul tremare e la paura che questo verso non più essenziale trasuda. Rimorso. Pentimento. Dolore mestruale (supposto.) Medicina senza speranza. Speranze di trovare una medicina. Allucinazioni reali e realtà distorte. Paucacchio, Spauracchio. Felice. Sfelice. Rubik: non ancora terminato. E=cosa? Che cosa è uguale a che? Stillicidio. Tillicidio. Sventura. Ventura... (correttore automatico di bozze, sei tutto da rivedere.)

10. Dodecaedro spongiforme; muschio. Topini bianchi ballerini. Topo muschiato. Manicomio. Camicia di forza. Pesì. Olimpiadi con attentato che non c'è stato. Guerra fredda. Guerra calda, tiepida. Guerra temperata. L'orizzonte dell'Arizona io lo immagino così: dodecaedri muschiati sulle strade spappolati, da macchine con vischio appeso allo specchietto retrovisore e con la pallina rossa annessa... che non ho mai capito cosa sia o a che cosa serva.

11. Un tapirulan d'acqua scorre giù per la via mentre, tutt'attorno, il nubifragio alimenta l'improvvisato tappeto, ma che nessuno sta percorrendo o che nessuno ha pensato di percorrere. Io percepisco, mezzo affacciato alla finestra, ma zuppo dalla cinta in su, l'aumentare della pioggia o il suo diminuire (presupposto dato il fatto che continua ad aumentare) pensando: che io. Tapirulan. Volere avere. Paura (ma di cosa?) Conformismo. Militarismo cianotico. Schemi. Schematizzato. Larva. Leonessa e leoncino. Calcolo aritmetico a quindici fattori, telefonino o videofonino? Videofonino!

Videofonino! Televisore a colori per trasmettere solamente film in bianco e nero. Mutandine da donna, di pizzo, usate e profumanti di sesso promiscuo (cose e persone, ma solo cose mi sa.) Alluvioni in Nepal. Nubifragi in. La pioggia nel deserto: difficile, ma non impossibile. La mia vita che va giù come fosse un domino... e intanto fuori ha smesso di piovere, ma sarebbe stato bello correre, nudi, senza un perché, sul tappeto di pioggia; tuttavia, purtroppo, siamo tutti animati da un automatismo manuale.

12. Medusa giallo fluo. Incastrati, intrappolati, scortati e liberati; sentimento: violenza. Sesso sfrenato davanti a un figlio voglioso di sapere, speranzoso d'imparare. Innocenza rubata o meraviglia donata? Pedofilia. Pornografia. Tutti i pensieri brutti: ... fia. Geografia. Aristocrazia. Zia. Storia. Anniversario. Rivoluzione russa, insalata russa, colbacco russo, guanti russi; russare. Parallelepipedo asimmetrico... un pettirosso, ma colorato tutto di giallo (praticamente avrei potuto scrivere "un canarino") appoggiatovi sopra cinguetta e, come fosse una cincia allegra, m'avvisa di guardarmi alle spalle: lupo cattivo.

13. Insonnia, ma sono tre notti che ti sogno e sono tre notti che ti penso vicino a me; dolcezza, amore, felicità. Poi il risveglio: intagliato nel cervello il tuo viso. Scheggia di granata. Napalm. Bomba all'iprite. Francia ottocentesca e io seduto in un absinthe café. Lapalissiano. Concatenazione. Anelando amore, cencioso e cristallino; pensieri crittografati, crivellati e consoni... una vita vissuta come fossi ambasciatore con troppa pena. Stella. Stellina. In un incubo felice, sopra a un tetto amministrato da Morfeo, io ho costruito la nostra casa e racchiusovi dentro ho... il mio amore.

14. Lasciami! Non tormentarmi più. Eclissati! Non ti voglio più pensare, esci dalla mia follia. Ridondante. Sceneggiatore e sceneggiato, zimbello goliardico. Bruto. Debbo gettare il vocabolario e pensare senza cercare di stupire me stesso, devo affogarti nel mare del pensiero senza, come sempre, recuperarti zuppo e privo di senso. Rianimazione cardiaca. Elicotteri in lontananza. Una sirena, ma quello quasi morto, questa volta, credo di essere io.

15. Sogno: dormivo. Mi sento come drogato. Drogato da una droga che non ho mai provato; paralizzato a pancia sotto. Rumore. Passi. Gli occhi semi aperti vedono una luce puntatami contro e un coltello mi punzecchia la schiena. Percepisco: insicurezza, paura, lucido pensiero di conseguenza e una voce, che riconosco essere di mia madre, - ti ammazzo nel sonno. - Sogno: dormivo. Un brivido poi, ed è questa la cosa che mi ha lasciato

sconcertato, rassegnazione. Non ho fatto o detto nulla, benché abbia blaterato un - no ti prego - che nemmeno io avrei compreso, mi sono lasciato circondare felicemente dal fato. La vita non dipendeva più da me. Fine del sogno: risveglio. L'uomo che cercava di controllare il quando della morte è stato accoltellato? Non lo so, ma se sì: sono forse guarito.

16. Poesia. Poesia. Puri e filtrati pensieri armonizzati, tessuti da un bavoso ragno e trasformati in tela. Incestuosa e vergognosa poesia di triste deportazione in campo di sterminio. Comignoli sbuffanti e ceneri al vento. Poesia. Pensieri su pensieri bruciati, arroventati e spariti in un baldanzoso meandro di ripugnante spavalderia: poesia. Puri e filtrati pensieri terrorizzanti; senza un continuo logico; senza una specificata fine. Poesia. Poesia. Poesia.

17. La felicità? C'è stata, ma un momento fa; ora sono triste e mordendomi la coda ti domando: la felicità? C'è stata, ma un momento fa; ora sono triste e mordendomi la coda, bau bau, ti domando: la felicità? Che felicità? Bau bau...

18. Balcone. Fuori. Un tenero vento spira: né bora, né tramontana. Lo sguardo si volge, anch'esso teneramente, verso l'alto, ma nessuna stella trova nel cielo; solo palazzi, un po' più in basso, in un eco dormiente. Realizzo: non vedo la gente morire. M'opprimo come uno struzzo a pensare di pensare al perché penso e rabbrivisco. Paura, voglia di sapere e sperimentare sulla mia persona il pregiudizio altrui. Intelligente. Affacciato al balcone, penso e ripenso che se il parapetto fosse più basso ora io non starei qui a pensare. Balcone. Codardia. Un tremendo vento spira: pigrizia.

19. Inespressiva realtà, mi redarguisci obbligandomi all'angoscia. Ho come una teca attorno al cervello e traccheggio in un vorticoso tracannare senza senso. Fiumi interi di pallida lucertola mi scorrono davanti e io mi sento come fossi selciato; rapide di fata, ma cuore carminio, caritatevole contraccettivo e filtro a secco per una realtà inoppugnabile. Impenetrabile società, io ti riproduco in miniature di rosette sbiancate: stasi mentale.

20. Costretto. Forzato. Indiscutibilmente condannato ad accettare. Tu stai male, io sto peggio, ma fartelo notare sarebbe un'aggravante per te, quindi taccio recandomi ancora più male. Madre... infima ed egoista madre. Nel mare di lenzuola dentro le quali io una volta amavo annegare, ora vorrei che tu giacessi morta. Madre; asmatica e fumatrice, genialmente folle, ma egoista d'egoismo, non capisci quanto il tuo atteggiare m'abbia reso

folle? Ovviamente no! Madre; non sei più la mia mamma.

21. Stocastico ordine, talmente complesso che sfugge in un prevedibile non equilibrio d'equilibrio stanco. Disordine composto da regole semplici e nascoste, veramente complesse. Il caos non esiste, e se esiste non funziona.

22. Oh Vesuvio, quanto ti capisco! Lì per lì... quasi anch'io a distruggere la mia Pompei. Mi sento esplodere lucidamente in nuvola piroclastica. Movenze rallentate. Endocrino. Roboante macerazione sociale. Calza smagliata; come puttana io mi sento, neanche sguadrina, senza attenuanti nel linguaggio; volgare per necessità descrittiva, non certo per accanimento letterale. Mi vendo, al mio stesso egocentrico Io, nel tentativo di sentirmi realmente reale e guardandomi attorno vedo tutti come potenziali clienti che mai potranno afferrare e capire questa poesia coercitiva: una reale calza smagliata può essere più poetica di una poesia che la vada a raccontare. Mi sento magma dentro. Oh Vesuvio, quanto ti capisco.

23. Percepisco uno sforzo a livello cerebrale durante l'attività cognitiva; mentre il mondo s'incendia, a ogni sorso qualcuno muore e noi non li stiamo contando! Schiantato nel sottobosco, quello un po' verde ed un po' ombroso, siffatto dal sole che filtra tra foglia e foglia, tra ramo e ramo, io sono qui con la mente, nel verde e nero a pois. Un muretto di pietra divide due giardini dello stesso proprietario, ma io ci sono già stato! Prima di adesso? Di un istante fa? Di due istanti fa? L'ultimo sorso e ancora qualcuno, o forse nessuno, è morto, ma in ogni caso io continuo, tristemente, a non voler tenerne il conto.

24. Sono borioso. La mia anima vaga in quel mefitico sottobosco. Sono morto. Ormai ella s'è persa e io la ho vista volare via; non mi ha nemmeno salutato. Sono imputridito e, benché non nel fisico, nella mente quasi mi sento risorto, ma neanche tre giorni ho voluto aspettare, tempo cinque minuti e sono nuovamente qui a cogitare... essenzialmente, con una parola risonante nel soave profondo: sopraffino. Liberato. Senza pesi, né sulla coscienza né in altro dove, leggero come una palla da bowling sulla luna, apro il dizionario e, a caso, con il dito indico. Il mio futuro. Facoltativo, facoltoso.

25. Perdona tutto quello che uno dei miei tanti Io ha fatto. Io avventato, circonciso e circumnavigato dall'ossessione d'essere ossesso, non ho mai per un momento considerato un tuo eventuale problema o pensiero. Ero al centro del mondo e per questo ti chiedo perdono. Mi faccio schifo e mi

fustigherei se solo avessi un frustino! Proprio a te, causa e soluzione dei problemi, proprio a te, sogno e incubo nei miei onirici pensieri, proprio a te, musa e muta foca d'acqua dolce; sì proprio a te, con un ghigno parecchio oscuro, io chiedo umilmente perdono.

26. Mentire! Mentirei se potessi! Sto mentendo! Mento al mio cervello inginocchiato, con sotto l'occhi un timpano orchestrale. Non farlo risuonare! Menti! Fallo rimbombare per il teatro e per la via animata da formiche: otto zampine e un cervello grande quanto una d'esse, una delle tante. Mentireste? Mentireste per proteggermi? Mi sento inappuntabile, non lo sono, ma lo avete fatto. Lucidamente intendo lucidare gli specchi della casa de "la bella e la bestia" e come il gobbo a suonare, le campane, a Notre Dame; perché in Francia con il pensiero sono tornato? Ah sì! Bisbigliami nelle orecchie parole scabrose e io farò finta d'offendermi, indispettito per il tuo continuo mentire, mentre con un cenno della mano t'inviterò a continuare.

27. Mi sono trovato per una via a vagare e ho realizzato la bugia dell'inclinarsi alla poesia. Perché stertzare quando si hanno così bene i canoni di perfezione stampati nella mente? Perché tante parole per descrivere una sola sensazione? Non sono un verso senza melodia, ma sono stuprato per brame d'amore, e rimango inebetito davanti al lettore che mi sfoglia pagina per pagina, mentre io, come guidato da due mani e una tastiera, mi autoscompongo confondendo la follia con la demenza. Centro perfetto questa volta. Sì, adesso sei pronto per chiudermi definitivamente o per tornare indietro.

28. Il primo bicchiere ti stordisce. Il secondo bicchiere ti fa aprire gli occhi, il terzo li spalanca e il quarto, e questa volta non metaforicamente, te li fa chiudere, ma tu sei sempre come se fossero aperti... perché, al contrario di vini e droghe, l'assenzio produce una strana lucidità che si riflette da e su di un Io abbagliante, accecante se fissato troppo a lungo; l'assenzio, al contrario dei veleni che la nebbia fanno precipitare, illumina la stanza di bieca, terribile, irriverente poesia e, benché a cervello non predisposto possa sembrare triste, questo è un qualcosa di magnifico che a stento si riesce ad accettare, ma che non si può far altro che felicemente percepire. Sono bastati tre pensieri e mezzo, né-uno-di-più-né-mezzo-di-meno, per sbloccare l'idiota genio che c'è in me. Sono un manufatto, artefatto, semplicemente fatto forse e attendo con cupidigia il sole, che oggi non vuole saperne di sorgere e chissà se mai più per me sorgerà, solo per assicurarmi di essere vissuto un altro giorno, solo per... ecco. Buona notte.

29. Mi trascino contro il muro, da fermo. Senza voglia o bisogno di spostarmi, raffermo. Lievito da una vita pensieri e m'è difficile pensare di non pensare, ma lo devo imparare a fare, ah! Epistemofiliaco sono! Ancora cerco di capire cosa realmente mi turbi? La turba, come un copricapo indiano che mi avvolge e trattiene dall'impazzire, mi aiuta, ma io mi sento ben lungi dal capire cosa epistemofilia voglia dire ed è questo non capire il mio problema; mi trascino, avanti e indietro, neanche fossi un adolescente, neanche fossi. Oggi ho sognato parenti morirmi tra le braccia e senza rimpianto ricordo il mio pensiero: se n'è resa conto? Epistemofilia! Ora, almeno, la mia pazzia ha un nome.

30. Sono due giorni che riposo in un ozio vagabondo; boccino e boccia. Fucile e piattello. Ammaccatura e scontro. Boccheggio ansimando con fare cafone, ma sdegnato. Molle mollusco produttore di muco, ricordi lo ieri? Pensi già al domani? Doveva avvenire l'avvenire, ma non riportato come omografo epitaffio. - E in tutto questo tu che centri? - Girellando nel golfo fantasioso del mio monotono pensare, benché mi renda conto d'esser una persona triste, priva di vigore e decisione, ho come l'impressione d'aver compreso la finzione! Inarticolato, inquadrato e affossato, per la prima volta mi sento libero d'essere prigioniero, senza rendermene conto, in un giudiziale che non mi compete, dentro il quale tu non esisti e dove il tutto non mi ha mai compiaciuto.

31. Ho come un senso di vuoto. Mi faccio senso da solo. Dolori atroci al torace, supposti e auspicati; formicolii e formichieri sulla pelle del braccio sinistro, - o era il destro? - Monotone e astigmatiche crisi di panico focalizzate verso l'unica cosa che il mio corpo, fetido e in decomposizione spirituale, produce: pensieri. Ho come un senso di guerra dentro il cervello. Ho come un senso, vuoto. Non vi fate senso da soli?

32. Protezione. Per cosa. Poi? Sovente ho come l'impressione d'aver capito tutto, benché quest'affermazione smentisca l'impressione stessa, è appagante. Vivo in quel limbo che precede la normalità dopo una forte emozione, piacevole o spiacevole che sia. Sospeso! Traballante circense al primo tentativo d'acchiappare il trapezio. Rischioso! Terrorizzato dalla folla che, in fondo in fondo, spera io cada, mi sento le cellule inebriate, le mani scivolose, ma percepite tali solamente poco prima di toccare il trapezio che avrei dovuto afferrare... tempo passato quindi? Sì, sto scrivendo con cognizione di causa! Sarà un attimo e non ci sarà alcuna rete di protezione.

33. Sesso di gruppo, da soli. Corro troppo? No, l'amore è una corsa che si percorre da fermi! Ho barattato il portamento e la sicurezza di camminare per una via, a testa bassa, con del vino pacioso che tutto fa tremolare. Avariato pesce, pescato in prati di margherite e quadrifogli, marcio e puzzolente di quell'odore che si può sentire solo vicino a un porto, mi fai brunire il contenzioso pensiero che preferisce al supporre di morire da un istante all'altro, senza rendersene conto, il morire per sua scelta. La follia è quell'odore terribile: di marciume, di morte industriale, l'odore che ho sentito questa mattina immaginando un porto, un odore terribile, di marciume e di morte industriale. Devo comprare qualcosa per i parenti a natale?

34. Ventilatore a due pale. Vestiti senza cuciture, donne smagliate. Moralità perversa, persa, in un guadagnare illusorio. Redenzione. Perdono. Mistica ascesa spirituale: scivolo culturale. Memorie di pasque passate all'ombra di abeti addobbati. Natale. Prematuro. Sette mesi. Non ce la farà. Io ho paura, ma voglia. Lucidità e incoscienza. Un bicchiere vuoto non è mezzo vuoto, ma è proprio vuoto. Riempirlo vorrei. Sono stanco, sfibrato; nemmeno più gli aeroplani si possono invidiare. New York? No! Sobrietà molesta, ma sarebbe stato meglio scrivere morale.

35. Illuminato; benché non sia la prima volta io provi tale sensazione... illuminazione! Ho carpito l'istante, la frazione, il nanosecondo non calcolabile, il più piccolo del piccolo, il momento preciso... come quando si ha mal di testa e si prende l'aspirina: dopo un po' si sta meglio, ma non si sa spiegare il quando: dopo; tuttavia io ho toccato un momento pari ed eguale a cavallo tra lo stare peggio e lo stare meglio. Sono il genio. Sono un genio perché ho capito cosa significa essere geni: ho capito che io non lo sono, ma l'aver capito ciò fa di me un genio e vanifica il precedente pensiero d'elevazione allo status di tale, quindi non lo sono essendolo effettivamente, - o il contrario? - Eh, scusate, l'impazzir non m'è del tutto chiaro.

36. Smielata alba tentenni, mentre ceno, a far sbucare il sole oltre il basso colle dell'ospedale. Lazzaletto misericordioso. Dentro casa: la peste. Epidemia somatica, virale che vira; amore putrido e insipido, come vino ormai aceto, come aceto ormai acqua salata, come acqua salata ormai sale; tequila. Boom, boom. Nel pallido abbraccio che il giorno dispensa, sento di percepire scampoli di felicità, a intermittenza. Qualche secondo, poi bieca normalità, ma poi nuovamente felicità. È dunque questa la via? domando a me stesso e alla tua immagine riflessa nei miei occhi tenebrosi, rossicci ed allampanati,

che domandano cose senza farlo effettivamente. Meschina! Quanto ti ho amato nella vita? Quanti secondi io ti ho dedicato senza che te ne rendessi conto? Persino adesso, amore mio imbrigliato, cosa stai facendo? Stai dormendo o forse appena destando... alba traumatica torna a tentennare, il tuo impormi di pensare inizia a farmi, ma 'sto giro realmente, impazzire.

37. Mi sta passando la voglia di pensare, di giocare e di gioire della vita, in pratica mi sta passando la voglia di voler pensare di giocare e di pensare di gioire della vita. Zuzzurellone? Potrebbe essere, ma io non posso credere il tutto si circonda solo di questo, ci deve essere qualcosa oltre... dopo... non posso limitarmi a voler essere, devo essere di più, ma senza paranoia. Calmo. Aggiustati i pantaloni. Sistema la camicia (sempre meno stropicciata.) Attaccati qualche spilla anti odio sul bavero ed esci da casa: incolonnato, un numero, uno dei tanti. Senza pensieri, senza alcuna prospettiva. Vivi la vita per quello che è, non per quello che potrebbe essere se. Devi trangugiare bibite analcoliche e non prendere più farmaci per placarmi, finiscila di sognare e di vivere senza vivere realmente, ma soprattutto poni fine a quest'amore, concludi lo sfruttamento, perché null'altro è. Lo sai, lo hai sempre saputo, stai sfruttando una persona obbligandoti ad amarla per scriver lo bello. Smettila! È sbagliato, devi iniziare a pensare solamente al presente e non al futuro o al passato che avrebbe potuto essere, che sarebbe bello sia. Devi cambiare, devi, non c'è altra via. Rileggendo questo, virgola, spero qualcosa ti scatti dentro al cervello, forse capirai, se non hai già compreso, quale sia il recondito senso di questa poesia: impara a pensare buono e se troppo difficile - impara a non pensare - impara a essere una persona non speciale. Lo so che hai rimorso per il futuro, ma non devi più dare importanza allo scopo, ormai deve importarti solamente il mezzo, ma l'essenzialismo? Avevi torto? Avevi ragione? Magari sì, ma forse no! Finalmente. E felicità.

Il presente estratto dal libro **Se ti va** (ISBN: 8861781810) è coperto da diritto d'autore. Il fatto che io lo distribuisca online, gratuitamente, non lo rende redistribuibile da terzi (tranne, ovviamente, la mia casa editrice).

Michel Giovannini  
 mogio@migio.com  
<http://www.migio.com>